

Veglia di Pentecoste, 22 maggio 2010

“Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra”: questa invocazione rappresenta la “chiave di volta” che unisce la Veglia pasquale a quella di Pentecoste. Si tratta del versetto che scandisce la recita del Salmo 104, proposto dalla liturgia a commento sia del racconto della creazione, proclamato nella Veglia pasquale (*Gen* 1,1-2,2), sia del brano del profeta Gioele (3,1-5), risuonato in questa liturgia, nel quale si parla dell’effusione dello Spirito che tutto rinnova con il suo “soffio creatore”. Fare nuova la terra è opera dello Spirito di Dio; rendere sempre giovane la Chiesa è dono dello Spirito santo; creare un cuore nuovo è grazia che viene dall’Alto.

La novità che lo Spirito assicura – una novità qualitativa e non semplicemente cronologica! – presenta sempre il sigillo di garanzia della libertà. Novità e libertà sono doni per eccellenza dello Spirito santo. Se la libertà, “segno altissimo dell’immagine divina”, annuncia la presenza e l’azione del Paraclito, la novità manifesta la sua opera creatrice nella storia; se la libertà da se stessi è il presupposto necessario che apre il cuore allo Spirito, la novità del dono di sé è il frutto maturo della Sua azione interiore; se la libertà di “camminare secondo lo Spirito” rende la Chiesa capace di parlare tutte le lingue, l’obbedienza alla Parola la “ringiovanisce continuamente”.

La letteratura giovannea attribuisce il titolo di “avvocato” sia a Cristo, che difende la causa della nostra salvezza (cf. *1Gv* 2,1-2), sia allo Spirito, che sostiene la causa della nostra santificazione (cf. *Gv* 14,16). L’uno, “mediatore e garante della perenne effusione dello Spirito”, intercede per noi presso il Padre; l’altro, “dimorando nella Chiesa come in un tempio”, la guida alla scoperta e alla conoscenza della “verità tutta intera” (cf. *Gv* 16,12-15). La Chiesa vive solo per grazia, in virtù del dono sempre nuovo dello Spirito santo, che viene dal Padre attraverso il Figlio. “Il Paraclito – osserva san Gaudenzio da Brescia – esercita sul Corpo mistico la stessa azione che esercitò sul Corpo fisico di Cristo”.

“Vieni, santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore!”: questa è l’invocazione che risuona sulle labbra dei credenti il giorno di Pentecoste; “Vieni, Signore!”: questa è la supplica che la Chiesa innalza a Cristo sin dalla sua Ascensione al cielo. “Vieni!”: è la confidenza più intima che lo Spirito e la Sposa fanno al Signore (cf. *Ap* 22,17). L’antica giaculatoria aramaica del *Maranà tha* (cf. *1Cor* 16,22), che lo Spirito pone nei cuori dei fedeli, riassume e interpreta la preghiera della Chiesa, “Corpo mistico di Cristo, formato da tutta la moltitudine del genere umano, portata alla sua condizione perfetta mediante il fuoco dello Spirito”. San Paolo, nel brano della lettera ai Romani proclamato in questa Veglia, ci assicura che lo Spirito, di cui “possediamo le primizie”, “intercede per i santi, con gemiti inesprimibili, secondo i disegni di Dio” (cf. *Rm* 8,26-27).

Consapevoli che “non sappiamo come pregare in modo conveniente” (*Rm* 8,26), domandiamo allo Spirito di aiutarci a discernere cosa Egli desidera per la nostra Chiesa particolare e, anzitutto, chiediamogli di venire in aiuto alla nostra debolezza, ben sapendo che “le sofferenze più grandi della Chiesa vengono proprio dall’interno, dal peccato che esiste nella Chiesa”. E quali sono i peccati di cui, come Chiesa, ci dobbiamo accusare, senza accontentarci di dire genericamente che siamo peccatori? La patologia più diffusa è, senza dubbio, quella che ha contagiato l’umanità sin dall’inizio della sua storia: la confusione della Babele delle lingue (cf. *Gen* 11,1-9), che genera dispersione e causa divisione. La sofferenza più subdola è quella della mancanza di memoria, diagnosticata agli Israeliti da Mosè, ai quali il Signore ricorda “come li ha sollevati su ali di aquile” (cf. *Es* 19,4). Il male più insidioso è quello della rassegnazione, che non ha risparmiato i membri della casa d’Israele, che sono arrivati a dire: “La nostra speranza è svanita” (*Ez* 37,11).

A questa diagnosi il Signore propone la terapia prescritta per mezzo del profeta Gioele: “Io effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni” (*Gl* 3,1). Annunciando il dono dello Spirito di profezia, Gioele assicura che i giovani avranno visioni mentre saranno gli anziani a fare sogni. Solitamente accade il contrario: sono gli anziani ad avere visioni e i giovani a fare sogni; lo Spirito, invece, rende giovani gli anziani e, per così dire, rende adulti i giovani. Quali sono i sogni che i più anziani tra di noi portano nel cuore per la nostra Chiesa particolare? E quali sono le visioni che i più giovani di noi custodiscono senza illusioni? Sogni e visioni non sono affatto il lievito dell’utopia né, tantomeno, il fermento della nostalgia, ma il sale dello Spirito di profezia, che dona alla Chiesa la capacità di discernere i “disegni di Dio”.

Nell’indire solennemente la visita pastorale, mi muove tanto il desiderio di conoscere i “disegni di Dio” sulla nostra Chiesa particolare, quanto la volontà di interpretare i sogni e le visioni pastorali che lo Spirito santo suscita nei cuori di chiunque non si sottragga alla “sfida *esaltante* dell’evangelizzazione”. Consapevole che non c’è novità se non nella fedeltà alla tradizione viva della Chiesa, non c’è libertà se non nell’audacia di camminare *insieme*, e non c’è profezia se non nella continua ricerca della misura alta della santità, domandiamo al Signore di rinnovare, in mezzo a noi, “i prodigi operati dallo Spirito agli inizi della predicazione del Vangelo”.

Nell’invocare una nuova effusione dello Spirito, “che agli albori della Chiesa nascente ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli, e ha riunito i linguaggi della famiglia umana nella professione dell’unica fede”, supplichiamo il Signore di confermarci nell’unità. Ci ottenga il dono della concordia la Vergine Maria, “memoria vivente del Signore Gesù e pegno del dono dello Spirito”. A Lei, “protagonista umile e discreta dei primi passi della Comunità apostolica”, affidiamo il primo passo della visita pastorale: la Lettera di indizione.

+ Gualtiero Sigismondi